Anno 60° N. 194 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDÌ 18 AGOSTO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervista del responsabile dell'Interno

Il ministro Scalfaro: troppi uomini P2 ancora ai loro posti

Un intervento che riapre per il governo la grave questione politica che si era tentato di accantonare - «I politici devono trarre le conseguenze quando sono coinvolti»

Appunto, andiamo al fondo del problema

di EMANUELE MACALUSO

L'ON. OSCAR Scalfaro, ministro degli Interni, ha rilasciato al quotidiano «La Repubblica» una intervista di grande interesse che affronta il nodo della P2. Diciamo subito che tutta l'intervista rileva da un canto la consapevolezza delle dimensioni politiche del fenomeno che sono state ricostruite con acume e onestà, dall'altro la contraddizione tra l'analisi fatta e la concreta realtà del governo e del sistema entro cui l'on. Scalfaro si muove. Veniamo anzitutto all'analisi e poi vedremo le contraddizioni che vi cogliamo.

Ecco cosa pensa il ministro su tutta questa vicenda: 1) La P2 «non era un'organizzazione di mutuo soccorso» e aggiunge Scalfaro «non esserci dubbio che fosse in atto una pesante operazione di potere ed è legittimo l'interrogativo se stessero partendo all'assalto dello Stato». 2) Di fronte a queste dimensioni del fenomeno, lo Stato, dice Scalfaro, ha risposto «preferendo stracciarsi le vesti anziché adottare comportamenti uniformi e motivati». E il ministro rincara la dose dicendo che «la vicenda della P2, per i politici coinvolti, si è conclusa con dei morti senza speranza e con sanissimi senza ferite». E aggiunge che «nella pubblica amministrazione qualcuno è finito nella botola e a qualcuno si è rafforzata la sedia». Bene, tutto vero. 3) Scalfaro ritiene che «ogni giorno» occorre verificare se della P2 sono rimaste «radici nello Stato». Francamente con quel che ha detto prima ci pare che non si tratti di sapere se ci sono radici, ma quali frutti hanno dato gli alberi che hanno quelle radici. Ma andiamo avanti. 4) Per quel che riguarda i rimedi, il ministro degli Interni dice che occorre mettere «nei punti nevralgici persone che hanno dato prova di assoluta garanzia». Ancora su questo punto Scalfaro insiste che quando si manifestano responsabilità politiche «gli uomini politici debbono andarsene» e giustamente, secondo noi, mette l'accento sul valore primario dei comportamenti. 5) Infine il ministro avverte che vuole rendersi conto del perché il governo «sa così poco del terrorismo di destra» e lo Stato mostra «incapacità o qualcosa di peggio quando il nemico è a destra».

Le nostre osservazioni partono anzitutto dalla considerazione che è vero, come dice il ministro, che con la P2 «fosse in atto una pesante operazione di potere», ma non ci pare pertinente l'interrogativo sul tentativo di «assalto allo Stato», perché i protagonisti erano tutti nei centri vitali dello Stato e di fatto governavano (o governano ancora?) il Paese. Occorre sempre aggiungere che questo «assalto» è stato attuato negli anni di dominio della DC e dei governi di centrosinistra. Ricordiamo questo «particolare» del centrosinistra perché in questi giorni abbiamo sentito e letto tante rivalutazioni ed esaltazioni di quel periodo che francamente ci hanno meravigliati o indignati. Ma dall'on. Scalfaro vorremmo sapere dove sono gli uomini politici che hanno avuto responsabilità politiche generali, specifiche e morali che si sono fatti da parte. Poiché — e qui sta la contraddizione — proprio nel governo attuale c'è una somma assai alta di uomini politici che hanno avuto quel tipo di responsabilità a cui fa riferimento l'on. Scalfaro.

Vede, caro ministro, non si può affermare, come lei fa, che occorre mettere «nei punti nevralgici persone che hanno dato prova di assoluta garanzia» quando per i ministri questo criterio non è stato adottato. E i ministri che su questa vicenda hanno responsabilità indirette e dirette sono più di uno a cominciare dal vicepresidente del consiglio che pubblicò la lista della P2 solo quando vi fu costretto dalla iniziativa della commissione Sindona — non dimentichiamolo — e che aveva come suo capo di gabinetto, suo consigliere e uomo di fiducia il prefetto Mario Semprini che in quella lista c'era. E c'era anche un ministro attualmente in carica. E amici di Gelli erano altri ministri e sottosegretari.

A questo punto non valgono le smentite, i chiarimenti, le insufficienze di prove o le assoluzioni date da partiti compiacenti. L'on. Scalfaro infatti dice: «Accetto il discorso dell'insufficienza di prove per la rapina o il furto; negli altri casi è una questione morale», e aggiunge che «anche ammesso che qualcuno sia coinvolto a torto, fa parte dei rischi della politica. Potrà dire di essere sfortunato, non perseguitato». Giusto. Ma questo criterio non è stato adottato. E c'è di più. Quando il ministro dice che alcuni uomini politici se la sono cavata restando «sanissimi senza ferite» mentre altri sono morti certamente si riferiva anche ai suoi colleghi di gabinetto. E allora? È questo un invito ai suoi colleghi a dimettersi data l'incompatibilità insorta soprattutto dopo la fuga di Gelli? Pensiamo di sì. Vedremo cosa faranno coloro che sono stati chiamati in causa. La verità è che anche questo governo è stato costituito non guardando agli interessi dello Stato e ai problemi che occorre affrontare ma tenendo conto di interessi particolari, di partiti, di correnti e di gruppi.

A proposito di gruppi: quali pressioni i poteri occulti hanno fatto per mettere in punti nevralgici uomini che se non sono complici, sono ricattabili e comunque paralizzati dal loro passato? La questione si pone perché non bastano le buone intenzioni del ministro degli Interni (anche se sono da rilevare) a far fronte alla P2, al terrorismo nero e a quello mafioso.

A questo proposito le cose dette da Scalfaro sul terrorismo nero debbono farci riflettere. È vero che gli uomini che sono dietro questo terrorismo, come dice il ministro, «non si espongono perché al massimo contattano un corriere della morte e lo mandano alla stazione». E il terrorismo mafioso, aggiungiamo noi, che invece si «espone», per dirla col ministro, perché mai non viene colpito? La verità è che, come abbiamo detto altre volte, sia il terrorismo nero che quello mafioso hanno un retroterra in alcuni centri dello Stato e in certe forze politiche. Colpire questi centri è certamente possibile. Ma occorre qualcosa di più della buona volontà del ministro Scalfaro, occorre una svolta reale nella vita politica italiana. Ad ogni buon fine noi seguiremo con attenzione le iniziative e l'attività del ministro degli Interni e vedremo come andranno le cose. Possiamo assicurarlo che non saremo tra gli spettatori.

ROMA — Superato il crinale di mezz'agosto, cominciano già ad affiorare qua e là i segnali e gli allarmi relativi a quelli che saranno i contenuti della ripresa politica. La «bomba Gelli» ha preparato uno scenario assai inquietante per il governo Craxi che se l'è trovata fra i piedi nei giorni stessi in cui nasceva e che poi l'ha accantonata in attesa di farci i conti appunto alla ripresa di settembre, a ferie finite. Ma quei conti qualcuno comincia a farli già in questi giorni e il clima che Craxi troverà al suo ritorno, fra pochi giorni, non sarà dei più sereni.

Nella sua intervista alla «Repubblica» di ieri — ce ne occupiamo ampiamente nel commento qui a fianco — il ministro dell'Interno Scalfaro, che è rimasto a Roma, lancia non pochi di quei segnali e allarmi che dicevamo.

Per un governo come quello di Craxi che, nella sua presentazione alle Camere e nel suo programma, non ha riservato che pochi concetti generici o poche righe anodine al tema della P2, la fuga di Gelli prima e ora questa intervista di Scalfaro rappresentano un bel macigno sul sentiero appena avviato.

Il ministro Scalfaro che — serve ricordarlo — è fuo-

u. b.

(Segue in ultima)

Licio Gelli visto in Francia Ora lo cercano a Montecarlo

A PAG. 2

«Il regime è alla fine» Parla Manuel Sanhueza giurista, leader dc dell'opposizione cilena

La situazione è calma — da due giorni nelle città del Cile non si spara — ma estremamente tesa. L'arcivescovo di Santiago, monsignor Fresno, ha visitato i familiari delle vittime della strage ordinata da Pinochet. È stato, insieme al vicario generale De Castro, nelle povere case delle «poblaciones», i quartieri periferici della capitale, dove la violenza dei diciottomila soldati del regime si è scatenata, distruggendo e uccidendo donne, bambini, giovanissimi. «Solo un regime illegittimo può comportarsi così, la protesta pacifica è un diritto sancito dalla Dichiarazione dei diritti universali dell'uomo» dice Manuel Sanhueza, leader dell'opposizione, esponente democristiano e presidente del Centro di studi giuridici, nel corso di una lunga intervista telefonica all'«Unità». Disfacimento del regime, compattezza della richiesta popolare, proposte per il ritorno alla democrazia, necessità della solidarietà internazionale: alcuni degli argomenti che Sanhueza affronta. La lezione di questi dieci anni? «Non svendere mai la democrazia e la pace».

A PAG. 3

Nostra inchiesta sull'URSS

Quella montagna di rubli in banca

Un'impennata nei risparmi ma l'economista si preoccupa

In 15 anni reddito pro-capite raddoppiato, ma depositi cresciuti di sette volte - Più benessere, meno merci, inflazione nascosta?

Dal nostro corrispondente

MOSCA — *I sovietici risparmiano molto denaro. Forse — stando a numerose opinioni qualificate — risparmiano troppo. Le analisi sono diversificate. Ci sono economisti e politici che si limitano a registrare il fenomeno rilevando con orgoglio che il cittadino sovietico guadagna ormai sufficientemente bene da poter accantonare denaro «per il dopo». Sono gli ottimisti. I pessimisti, invece, si interrogano sulle ragioni di questo «boom» delle casse di risparmio e sugli effetti che il volume di risparmio che si va accumulando produce sull'economia nazionale. Si va insomma alla ricerca delle cause e degli effetti invece che fermarsi alle constatazioni soddisfatte.*

Juri Vladimirovic Andropov ha fatto sapere con chiarezza estrema che sta dalla parte dei preoccupati, del resto non differenziandosi, in questo, dagli orientamenti ripetutamente espressi da Leonid Breznev e dalle analisi allarmate degli economisti del Gosplan: una crescita così abnorme del risparmio della popolazione in una economia pianificata è un segno di pericolose disfunzioni. Il segretario generale del PCUS lo era andato a comunicare direttamente, lo scorso 31 gennaio, agli operai e dirigenti della fabbrica moscovita intitolata a Sergo Orzhonikidze. Poiché si trattava della prima occasione di contatto diretto con la gente del nuovo leader del Cremlino, si ha ragione di ritenere che la scelta degli argomenti da trattare sia stata fatta con grande attenzione: occasioni del genere non si sprecano, di solito, in chiacchiere vane.

«Miracoli nel mondo non ne avvengono — aveva detto Andropov ai lavoratori — capite benissimo che lo Stato può fornire solo tante merci quante ne sono state prodotte...». Ed era subito stato chiaro che Andropov stava muovedo una critica ai produttori nel momento stesso in cui forniva uno degli elementi dell'analisi che il gruppo dirigente sovietico ha già da tempo individuato su alcuni dei problemi nodali dell'economia. Come si può risolvere il problema di una sproporzione sempre più vistosa «tra la massa dei beni che si affaccia nei negozi e il denaro à disposizione dei cittadini» — aveva proseguito il leader sovietico, sottolineando che la crescita delle retribuzioni deve essere «garantita da merci utili e buone», altrimenti essa «non può tradursi in un aumento reale del benessere materiale».

La ricetta è abbastanza semplice, ma solo a parole. Il fenomeno del gonfiamento del risparmio individuale ha infatti assunto da tempo proporzioni non solo impressionanti, ma linee di tendenza esponenziali che paiono

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Andropov: i sovietici flessibili e costruttivi nel trattare a Ginevra

MOSCA — A tre settimane dall'inizio della fase decisiva dei negoziati sovietico-americani sugli euromissili, Andropov ha affermato che l'URSS «continuerà a seguire una linea costruttiva e flessibile» perché a Ginevra si possa giungere ad un accordo positivo. Il leader sovietico ha parlato delle trattative ginevrine nel corso di un incontro con una delegazione sindacale statunitense diretta da William Winpisinger, uno dei più autorevoli dirigenti del sindacalismo americano (è vicepresidente dell'AFL-CIO). Andropov non ha precisato se vi siano nuove proposte in discussione. Ha invece detto che la delegazione sovietica a Ginevra è già andata «su molti punti incontro alla controparte fino a metà strada» e ha espresso, senza particolari accenti polemici, la speranza che gli USA «mutino il loro approccio negativo al negoziato, mostrando interesse per un accordo onesto», al fine di evitare la spirale di «contromisure» da parte sovietica, ribadendo che l'installazione di nuovi missili nell'Europa occidentale costringerà l'URSS a garantire la propria sicurezza.

Il presidente sovietico si è riferito anche più in generale ai rapporti tra URSS e USA e ha affermato: «Se qualcuno ci porgerà una mano in segno di amicizia, riceverà sempre una sincera stretta di mano da parte dei sovietici». La frase si riferisce al dono che Winpisinger ha fatto ad Andropov: una placca con due mani incrociate. Anche in questo caso il presidente sovietico, senza mai nominare Reagan, ha criticato «dichiarazioni e azioni» che rievocano «un clima da guerra fredda» e ha auspicato una intensificazione dei contatti tra sindacati americani e sovietici.

NELLA FOTO: l'incontro della delegazione sindacale statunitense con Juri Andropov.

Craxi dovrà aggiustare il tiro del suo programma economico?

Dollaro, deficit, inflazione docce fredde sul governo

La lira si è indebolita anche nei confronti del marco - L'attivo della bilancia dei pagamenti è figlio del ristagno produttivo - I tassi d'interesse restano elevati

Valuta USA ancora giù ma gli esperti prevedono nuovi rialzi

MILANO — Nuovo assestamento al ribasso del dollaro fissato ieri a 1573,20 lire, con una perdita del 3% rispetto al massimo raggiunto mercoledì scorso. Flessione della moneta USA anche sugli altri mercati europei. Significativo il fatto che la Bundesbank non è intervenuta per vendere dollari per la prima volta dopo diciassette giornate consecutive. Gli analisti interpretano il ripiegamento del dollaro come risultanza della bassa crescita nella settimana precedente della massa monetaria USA e come «effetto di attesa» per un suo ulteriore calo. Gli speculatori avrebbero quindi preferito vendere e realizzare rapidamente i loro guadagni, dato che la divisa USA rimane a livelli tra i più alti della storia recente. Non mutano tuttavia le previsioni e le aspettative di medio periodo, tutte fondate sull'incremento della quotazione del dollaro. Il segretario del commercio degli Stati Uniti Baldridge, intervistato dal «Sole-24 Ore» ritiene che «lo scenario economico non possa modificarsi sostanzialmente nel breve periodo; vi saranno forse correzioni di natura speculativa, ma per qualche mese

(Segue in ultima)

Antonio Mereu

ROMA — Lo shock del dollaro (così lo chiamano gli economisti per paragonarlo allo shock del petrolio che negli anni 70 scosse le economie occidentali) rischia di essere la prima doccia fredda a cadere sul neonato governo Craxi, tanto più in quanto il documento programmatico vi dedica appena poche righe dal tono rassicurante: «Gli impegni di politica di bilancio e monetaria qui assunti — dice — sono essenziali per l'impulso alle esportazioni e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti sulla quale la crescita del dollaro fa gravare nuovi problemi offrendo però anche degli spazi al nostro commercio con l'estero». Secondo i conti della Confindustria — fatti prima dell'ultima impennata del dollaro — per importare la stessa quantità di merci dello scorso anno dovremo sborsare 3.600 miliardi in più. In compenso le esportazioni frutteranno 2400 miliardi in più: il saldo resta negativo per 1200 miliardi. A ciò si deve aggiungere che i debiti contratti con l'estero pari a 54 mila miliardi aumenteranno di circa 7 mila miliardi.

Da gennaio ad oggi il dollaro è passato da 1368 a 1575 lire, il marco da 576 a 594. Dunque la lira si è svalutata su tutte e due le principali monete, importando dall'estero una considerevole quota di inflazione. È vero che la nostra moneta viene rinsalda dall'attivo consistente della bilancia dei pagamenti (3154 miliardi) con il quale si chiudono i primi sette mesi dell'anno e dalla parallela crescita delle riserve ufficiali (71.730 miliardi a giugno contro i 68.113 di giugno). Ma queste cifre, apparentemente rassicuranti, sono in realtà «figlie del ristagno economico», come ha scritto l'ultimo rapporto del Centro Europa Ricerche il quale

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Nell'interno

Un appello di Bujak dalla clandestinità «Appoggio attivo» agli operai di Danzica

Il leader clandestino di Solidarnosc, Bujak, ha lanciato un appello al sindacato affinché dia «un appoggio attivo alle iniziative proclamate nei cantieri navali di Danzica». La «commissione clandestina dei cantieri» aveva indetto uno sciopero bianco a partire da martedì prossimo qualora le autorità non intraprendano negoziati con Walesa. A PAG. 3

Si apre la caccia e tornano le polemiche Intanto già pronte trecentomila doppiette

Già sono quasi trecentomila i cacciatori sul «piede di guerra» all'apertura della stagione. Ma quello di oggi è solo un prologo: la caccia vera e propria si aprirà il 18 settembre contro la selvaggina stanziale mentre per il muflone e il cinghiale bisognerà aspettare ottobre e novembre. Intanto, come ogni anno, si riaprono le polemiche: caccia sì o caccia no? A PAG. 6

Pensioni, banco di prova per il governo Intervista al vicepresidente dell'INPS

La riforma delle pensioni, un banco di prova per il governo: solo con un insieme di misure coerenti si potrà risanare il sistema previdenziale senza rinunciare alle conquiste dello stato sociale. In un'intervista, Claudio Truffi, vicepresidente dell'INPS, spiega a quali domande il programma Craxi dovrà dare risposte precise. Le proposte per ridare funzionalità finanziaria e gestionale all'Istituto. A PAG. 2

Nuovi reparti francesi inviati in Ciad I parà si attestano sulla linea del fronte

Mentre rimangono aperte le speranze di un negoziato per la crisi ciadiana (dopo i primi contatti riservati che ci sono stati tra Francia e Libia, in concomitanza con la visita di Gheddafi in Tunisia), Parigi ha tuttavia compiuto ulteriori passi sulla via dell'iniziativa militare. Un nuovo contingente di paracadutisti è stato inviato nel Ciad, mentre reparti già sul campo sono affluiti in prima linea, a Biltine e ad Arada. A PAG. 3

«Dramma casa» ancora più acuto in Italia per la mancanza di una legge sui suoli

Seconda puntata della nostra inchiesta sulla casa, la questione che angoscia milioni di italiani. L'Italia è l'unica nazione moderna ancora priva di una legge sui suoli. Questo significa che ai sindaci, agli urbanisti e anche agli operatori privati mancano riferimenti precisi su questo punto vitale. La situazione si complica dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha ribadito l'illegittimità dei criteri di indennizzo delle aree edificabili. A PAG. 4

Afghanistan: un'altra area calda del mondo che ha bisogno di una soluzione politica

L'intervento sovietico dopo quasi quattro anni di guerra è a un punto morto. La guerriglia non è mai stata debellata e periodicamente lancia attacchi che arrivano alle porte di Kabul. I combattimenti divengono più cruenti, come dimostra il sanguinoso episodio di Mazar-e-Shar. L'instabilità della regione e i tentativi in atto per cercare la via di una soluzione politica, che vede interessati vari paesi dell'area. A PAG. 7